HYSTRIO

rivista trimestrale di teatro e spettacolo diretta da Ugo Ronfani

LA STAGIONE DI PROSA DEL NOSTRO SCONTENTO

DOPO LA «BRUTTA ESTATE»: CHE COSA OFFRONO I CARTELLONI DELLE SCENE ITALIANE - CONSOLO-CARRIGLIO, MOLTO RUMORE PER NULLA?

I CENTO FESTIVAL DELL'AUSTERITÀ

CARRELLATA SULLE RASSEGNE ESTIVE DALLE ALPI ALLA SICILIA

DOSSIER SPECIALE *I RABDOMANTI*

QUARANT'ANNI AL SERVIZIO DELLA DRAMMATURGIA ITALIANA

TEATROMONDO: JORGE LAVELLI DALLA PARTE DEI CONTEMPORANEI - RIMPIANTO PER COPI A PARIGI - BERKOFF AL SOCCORSO DEL *FRINGE* A EDIMBURGO

I TESTI: *OSCAR GALOP* DI B. LONGHINI, PREMIO VALLECORSI '93 - *KONNUBIO* DI F. OTTONI, PREMIO FALCONE-BORSELLINO

LA DRAMMATURGIA DELLE DONNE - VERGA IN SCENA NELLA SUA SICILIA - PER RICORDARE SCHIRINZI E GALAVOTTI

Argenti - Azzaro - Barbagallo - Battistini - Bisicchia - Boggio - Caleffi - Calendoli - Cannella - Carraroli - Caserta - Cavegia - Chiarelli - Clerici - Della Porta - D'Incà - Facchinelli - Faggi - Franchi - Garnero - Gasparetti - Giannachi - Groppali - Grossi - Gunnella - Hubay - Liotta - Lucchesini - Manzoni - Marignano - Marrè - Mastagni - Melilli - Minotti - Nigro - Ottolenghi - Pampinella - Paniccia - Pensa - Pizzuto - Pullini - Pulvirenti - Quattrini - Rigotti - Ronfani - Rose - Sosi - Wachers

ANNO VI - N. 4/1993 - Sped. abb. post. gr. IV/70 - G. RICORDI & C., s.p.a. - Via Berchet, 2 - 20121 Milano - L. 12.000

RICORDI

NEL COMPLESSO POSITIVA LA QUINDICESIMA EDIZIONE

ASTITEATRO IN CERCA DI NUOVI DRAMMATURGHI

Convincono Le voci buie *di Giusi Cataldo e* Terremoto con madre e figlia *di Fabrizia Ramondino* - Hot Line *di Longoni e* Paesaggio con figure *di Chiti* - *La drammaturgia straniera rappresentata da Koltès, Shawn e Mamet.*

FRANCO GARNERO

Finalmente una buona edizione di AstiTeatro. Dopo alcuni anni in minore, la quindicesima edizione del festival ha offerto alcuni buoni spettacoli.
Dopo *Paesaggio con figure* di Ugo Chiti, ha debuttato *La febbre*, di Wallace Shawn, con Giuseppe Cederna, regia di Giorgio Gallione. Lo spettacolo vuole colpire in profondità la sensibilità dello spettatore e raggiunge il suo scopo. Il tema è il rapporto tra l'uomo, o meglio, l'intellettuale occidentale, e il Sud del mondo, la fame, i profughi, i poveri, l'ingiustizia e il privilegio. Il protagonista, in viaggio in un «Paese povero», si risveglia nel mezzo della notte seduto per terra, frebbricitante, nel bagno di un albergo. E comincia così a parlare, ripercorrendo le tappe della propria vita miste a visioni crude di gente affamata e torturata e alle contraddizioni tra il suo impegno dichiarato e l'egoismo attuato. Il mattino dopo, sfebbrato e alla luce del sole, l'uomo vedrà tutto con più distacco e maggiore equilibrio.

AMLETO SORDO

Completamente diverso il tema di *Le voci buie*, di Giusi Cataldo – anche interprete e regista – e Marco Caronna, con Anna Maria Torniai, Teresa Zappalà e Aida Catalano. Il testo, a sfondo autobiografico, racconta la storia di Marianna, figlia sana di non udenti. La vicenda, ambientata a Palermo, si snoda in un flash back, in cui Marianna, seguendo il testamento di una vecchia zia che aveva salvato la ragazza prima da una ricaduta nel mutismo e poi dalla disperazione della solitudine, riesce a ricomporre la frattura prodotta nel suo animo dall'abbandono forzato della sua terra. Lo spettacolo ha molti momenti felici, soprattutto sul piano interpretativo dato che parte degli attori sono dei non udenti dalla nascita e risultano convincenti sia quando recitano con le parole sia quando offrono un saggio di recitazione «gestuale» con il noto monologo di *Amleto*.
Interessante *Terremoto con madre e figlia*, di Fabrizia Ramondino, regia di Mario Martone. Lo spettacolo è ambientato a Napoli, nell'inverno del 1980, dopo il terremoto. Una madre alcolizzata e la figlia adolescente devono abbandonare la propria casa lesionata e trovano ospitalità in un appartamento del centro storico, «ristrutturato secondo i gusti moderni della nuova borghesia napoletana». Qui si consuma l'antico rito del distacco tra le generazioni: da una parte la madre, separata, «che ha fatto il '68» e si consola con la bottiglia, dall'altra la figlia, «quindicenne non ancora mestruata», che si apre al mondo attraverso il telefono. Le interpreti principali sono Anna Bonaiuto e Valeria Milillo, emblematicamente definite anche nel programma di sala come «la madre–bottiglia» e «la figlia–telefono». Il conflitto generazionale, e quello tra le due realtà napoletane, emerge nitidamente e in modo appassionante dalla regia di Martone come dal testo, il tema dell'alcoolismo al contrario rimane sullo sfondo – nonostante la continua presenza della bottiglia che si svuota – ma lo spettacolo non sembra soffrirne, perché le lucide e toccanti parole in cui si distilla la disperazione della madre non sembrano derivare né dall'ottundimento né dall'ebbrezza alcoolica.
Il festival si è chiuso con il debutto di *Oleanna* di David Mamet, diretto da Luca Barbareschi, che dopo pochi giorni ha replicato a Spoleto. □

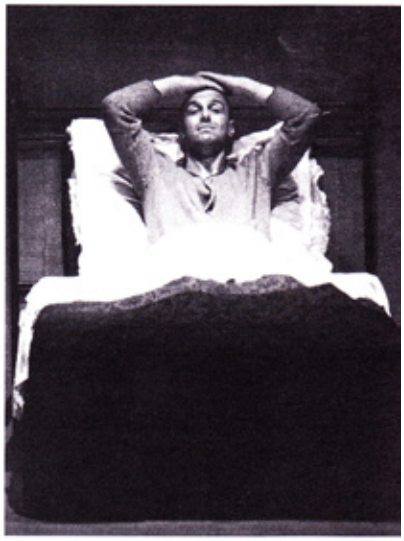
I TESTI DI KOLTÈS E LONGONI AD ASTI

Viaggio al termine della solitudine tra foreste e hot line pornografiche

UGO RONFANI

LA NOTTE POCO PRIMA DELLA FORESTA, di Bernard Marie Koltès. Regia (espressionismo nero) di Giampiero Solari. Scena (degrado di periferia) di Sergio Tramonti. Percussioni (bene) di Massimo Petroni. Con Massimo Venturiello (interpretazione intensa e gridata). Prod. Tee.
HOT LINE, di Angelo Longoni. Regia (accorti montaggi audio e visivi) di Richi Ferrero. Scena (funzionalità) di Sebastiano Romano. Con Ida Di Benedetto (generosamente partecipe). Prod. Il Granserraglio.

Ad AstiTeatro, in una sera di vento e di pioggia che cancellava l'estate, è stata messa in scena la solitudine. Quella degli immigrati di una metropoli come Parigi o Marsiglia, tra gli inferni notturni dei clochard e delle prostitute: Koltès il maudit, che anche dopo morto continua il suo «viaggio al termine della notte» sulle orme di Céline. E la solitudine di ghiaccio dell'eros telefonico, una tariffa per sentirsi dire cochonneries da una voce di donna, e non avere più paura dei deserti urbani. Più metaforico e scopertamente «morale» il monologo del Longoni, cui la Di Benedetto ha prestato la sua vibrante voix humaine di «mercenaria dell'amore» travolta alla fine in una tragedia familiare. Urlato, invece, alle soglie di una giungla suburbana, e accompagnato da un tam-tam ossessivo che ci ha ricordato il cupo sottofondo sonoro dell'*Imperatore Jones* di O'Neill, il monologo di Koltès, disperato e crudele ma per repressa solidarietà umana. Non è teatro, l'uno e l'altro, per orecchie delicate: c'è il turpiloquio in Koltès, c'è la provocazione pornografica in Longoni; ma bisogna andare al di là dello «scandalo» del linguaggio e cogliere, sotto, la rabbia, lo sdegno, la pietà. Fradicio di pioggia, randagio, gonfio di birra e di utopie anarchiche, l'immigrato di Koltès affannosamente dialoga con un «compagno» invisibile, forse un adolescente perduto. Regola i conti con i nemici di classe, evoca l'amica prostituta che mangiava la terra dei cimiteri, sogna una ragazza dei ponti, mendica un tetto e della birra. Piantato come uno spaventapasseri in un paesaggio di rovine e lamiere, Venturiello è per le inflessioni che ha prescelto più immigrato del Sud che del Nordafrica: si porta dietro un alcunché di pasoliniano, è veemente, generoso, coinvolgente.
Per *Hot Line* di Longoni (lo stesso percorso di denuncia sociale di *Naja* o *Money*) Richi Ferrero ha immaginato una rete di segnali telefonici e di incisioni al laser nel nero di una scena disseminata di poltrone, una per ogni cliente del servizio erotico. La maîtresse è in istanza di divorzio, nasconde la sua professione perché teme che il giudice le strappi il figlioletto, alterna le telefonate professionali con quelle, tenere, al bambino. Finale terribile: ci sarà un rapporto fra il suo squallido mestiere e il privato, fra un pedofilo maniaco e la scomparsa della sua creatura. Prima di questo finale «forte» (un po' scontato forse), le varie telefonate isolano volgarità, manie sessuali, perversioni e miserie umane. La Di Benedetto, con le sue timbrature robuste, i suoi fremiti di intolleranza e i suoi abbandoni alla pietà, interpreta bene il testo, che è sobrio e rude, come il resto del teatro di Longoni. Molti applausi per entrambi gli spettacoli. □



Si è conclusa la trilogia di Chiti sul mito contadino

PAESAGGIO CON FIGURE, di Ugo Chiti che (accorto) regista. Scene (modeste) di Ste Battaglia. Costumi (poveri) di Giuliana C Con Massimo Salvianti e Patrizia Corti (i mi ri) e (schietta, efficace toscanità) Marco Nat ci, Lucia Socci, Barbara Enrichi, Dimitri Fr Ilaria Daddi, Andrea Costagli, Amina Kova ch, Cosetta Mercatelli, Marco Messeri. Prod ca Azzurra.

Due mondi contadini a confronto. I respons di AstiTeatro 15, Giorgio Guazzotti e Salva Leto, hanno aperto un festival ch'è all'ins dell'austerità sottoponendo al pubblico mon no *Paesaggio con figure* del toscano Ugo Ch l'ultima parte del trittico *La terra e la men* che ha già compreso *Allegretto per bene... m troppo* e *La provincia di Jimmy* e che l'auto anche regista, e animatore della compagnia Azzurra – ha dedicato alla sua gente del Chi È dunque così avvenuto l'approdo dell'Ar Chiti, con i suoi attori molto bravi ad articola toscano arcaico e sanguigno, sulle colline Monferrato senza più lune e falò pavesiani, ché anche qui l'inurbamento scolorisce i mit dove certe memorie contadine resistono.
Paesaggio con figure: il linguaggio figurati cui al titolo si ritrova nel taglio registico che g da alla pittura toscana del '900, Rosai in par lare, e alle strutture scenografiche di un Pier anche se la scena di Stefania Battaglia (un co nitore poco espressivo) abbassa, più che aiu queste intenzioni. Zola o Mirbeau fre le co del Chianti: volendo sottolineare un certo déj si potrebbe dire così, e indicare il trapianto evidente naturalismo in un contesto italianc compresi i riferimenti a Fucini, Tozzi, Pao Pea. Lucesio (Massimo Salvianti, vigoroso) padrone tirannico, ingravidatore di fantesche voranti, che agonizza in un letto forse imbotti monete d'oro, maledicendo la sorte, perché sua esuberante vitalità ha concesso soltan procreare creature anormali. Come Giac (Barbara Enrichi, patetica), una zitellina g ch'egli ha avuto dalla serva amante Beppa (P zia Corti, molto convincente).
Un finale nero conclude questa storia di viole di maternità dolorose, di avide macchinazi Davanti a questo crudo mondo di ottusità si p a Bernanos. Al vigore del testo corrispond adeguato dinamismo scenico. Chiti ha l'acco za di superare, nei momenti migliori dello sp colo, un naturalismo che sarebbe altrimenti c to, denunciando con sferzante ironia il mostr potere del denaro. *Ugo Ronfani*

A pag. 47, Anna Bonaiuto in «Terremoto madre e figlia». In questa pagina, Mass Salvianti in «Paesaggio con figure».